



Carlo Levi (Torino, 1902 - Roma, 1975), di origine ebraica, si laurea in Medicina ma, nella vita, si divide tra pittura e scrittura, con un intenso impegno politico e civile. Da pittore, influenzato soprattutto da Casorati e Modigliani, partecipa alla Biennale veneziana del 1924. Come scrittore il libro che gli dà la maggiore fama

nasce dall'esperienza del confino, inflittagli dal fascismo per la sua attività con Giustizia e Libertà: è «Cristo si è fermato a Eboli» (1945). Tra le altre sue opere «Le parole sono pietre» (Premio Viareggio nel 1956), «Il futuro ha un cuore antico» (1956), «Tutto il miele è finito» (1965), e «L'orologio».



ziosità della descrizione, ma soprattutto per la passione civile che le anima, passione umana e civile che Vincenzo Consolo rappresenta in un parola: amore, «scandalosa» di fronte all'uso dozzinale d'oggi, «l'amore per tutto quanto è umano, acutamente umano, vale a dire debole e doloroso, vale a dire nobile». «Da qui quella sua straordinaria capacità di guardare, leggere e capire la realtà, capacità di leggere la realtà contadina meridionale, di comunicare con essa. Da questo suo amore poi, l'ironia e l'invettiva contro il disumano, contro i responsabili dei mali, e la risolutezza nel ristabilire il senso della verità e della giustizia». Mi viene in mente il titolo di un piccolo libro che raccoglie alcune interviste ad uno dei più grandi giornalisti dei nostri tempi, Ryszard Kapuscinski: *Il cinico non è adatto a questo mestiere*. Scrive Kapuscinski (nella *Prima guerra del football e altre guerre dei poveri*, Feltrinelli) che non potrà mai fare il giornalista «chi disprezza la gente di cui scrive».

VINCENZO CONSOLO FIRMA LA PREFAZIONE E USA UNA PAROLA OGGI SCANDALOSA: «AMORE»

Carlo Levi, medico torinese di origine ebraica, era stato scrittore e pittore, aveva partecipato al gruppo gobettiano di «rivoluzione liberale» (ma conobbe anche Gramsci e scrisse il suo primo articolo per *Ordine nuovo*), venne condannato dal fascismo al soggiorno coatto a metà degli anni trenta in un paesino della Lucania, Eboli appunto, esperienza che gli ispirò il suo libro più famoso, che apparve nel 1945. Di cinque anni più tardi è *L'orologio*. L'orologio è l'eredità di uno zio napoletano. *L'orologio* è saggio, cronaca-intervento, storia, sociologia e altro ancora, soprattutto romanzo sulla nascita della Repubblica, cioè sulla rinascita dell'Italia dopo la Liberazione, dove sembra però si disegni una società immutabile, tra passato e presente, divisa (e la distinzione viene «enunciata» a metà circa del libro, da un personaggio, Valenti, che rispecchia la figura di Manlio Rossi Doria, grande meridionalista), divisa tra quelli che Levi definisce i «contadini», cioè i lavoratori del Nord e del Sud, ma anche i baroni, gli industriali, gli imprenditori, cioè quella che si figura come una borghesia attiva e progressista, e i «luigini» (dal Don Luigino, podestà e maestro comunale del *Cristo s'è fermato ad Eboli*), cioè «la grande maggioranza della sterminata, informe, ameboide piccola borghesia con tutte le sue specie, sottospecie e varianti, con tutte le sue mise-

rie, i suoi complessi d'inferiorità, i suoi moralismi e immoralismi, e ambizioni sbagliate... I luigini hanno il numero, hanno lo Stato, la Chiesa, i Partiti, il linguaggio politico, l'Esercito, la giustizia e le parole...». È un racconto lucidissimo sull'Italia di ieri che si confonde o si sovrappone con l'Italia di oggi, proprio di oggi, alla fine cupo, pessimista, cedendo le speranze a una politica, che è ancora schieramenti, poteri forti, conflitto di interessi.

Lo stesso «sguardo che scava» («febbre dello sguardo e dell'intelligenza», scrive Vincenzo Consolo) lo si intuisce in questo *Le parole sono pietre*, i tre viaggi in Sicilia e nell'introduzione una «divagazione» a proposito della Calabria e a proposito di riforma fondiaria. Interessantissima divagazione, peraltro, perché si ritrova attraverso brevi cenni al «paesaggio» rurale e sociale calabro, attraverso alcuni efficacissimi ritratti e dialoghi, quella distinzione tra «contadini» che sanno, sanno il mestiere e rivendicano la loro autonomia e la loro riforma conquistata attraverso le lotte, e i «luigini», politici, amministratori, burocrati degli enti statali, che impongono le loro norme. È la storia della vacca Bellavita, imposta al contadino proprio dalla Riforma agraria: ma è una vacca che non fa latte, che non può lavorare perché i campi sono troppo lontani, che nella sua stalla riposa ben curata e mangia, mangia e riposa: bellavita, appunto.

Le parole sono pietre si apre con il racconto dei

Giunone al buio nella Valle dei Templi Le guide turistiche: politica suicida

Il tempio di Giunone, nella Valle dei templi di Agrigento, a causa di un blackout dell'impianto elettrico è rimasto al buio sabato e domenica. Lo denuncia l'associazione guide turistiche locale che stigmatizza come si è mosso l'ente parco archeologico: «non avendo ripristinato in tempo il funzionamento dell'impianto, non ha pensato nemmeno di praticare una riduzione del biglietto di ingresso, un prezzo di 10 euro, è già elevato per visitare soli tre templi. Un simile comportamento - accusa l'associazione - si iscrive nel contesto di una politica turistica suicida».

La Valle dei templi, concentrato di Magna Grecia che ha patito «invasioni» e scempi edilizi, è magnifica. Ma vedere bene lungo i percorsi è essenziale perché si snodano tra rocce e pietre.

giorni in cui il figlio dell'immigrato diventato splendidamente sindaco di New York, Vincent Impellitteri, naturalmente eletto con il sostegno della mafia italo americana, torna al paese d'origine e si muove a bordo di un clamoroso macchinone americano, circondato da autorità festanti e da parenti o presunti parenti questuanti. Il reportage di Levi continua, nella sconvolgente bellezza della Sicilia, scoprendo il lavoro nelle zolfatare; la miseria della vita nei piccoli borghi delle Madonie; Trappeto e Partinico (insieme con Danilo Dolci) dove persino la sporcizia è affamata («nella sporcizia non ci sono residui di cibo, né foglie, né torsi di cavolo, né scatole, né ossa: i magri annusano con aria delusa»). Sembra un quadro devastante e basta. Ma non è così: tra quella povertà, tra quella violenza, tra quelle sopraffazioni, Levi ci consente di leggere i segni della rivolta e del riscatto... Le lotte, di nuovo. Quando racconta del primo sciopero nelle zolfatare dopo la morte di Michele

CONTADINI E «LUIGINI» LE DUE ANIME DELL'ITALIA A QUEL TEMPO COME OGGI MA ALLORA C'ERA SPERANZA

Felice, schiacciato da una massa dentro la maniera: «Alla busta paga del morto venne tolta una parte del salario, perché, per morire, non aveva finito la sua giornata... Il senso antico della giustizia fu toccato, la disperazione secolare trovò in quel fatto un simbolo visibile, e lo sciopero cominciò». Quando ci accompagna nella casa di Francesca Serio, la madre di Salvatore Carnevale, il giovane sindacalista assassinato dalla mafia, il giovane senza scuola che legge il vocabolario per imparare le parole. La madre rivede la morte del figlio, quel corpo abbandonato nel mezzo di una strada di campagna, che riconosce dai piedi, e diventa testimone di quella vita e di quel delitto: «Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre... Nel suo dolore, nella sua fierezza, nel suo orgoglio è la prova che la Sicilia non è vinta. Nel dopoguerra delle riforme annunciate, dell'occupazione delle terre, nell'Italia post resistenziale, è ancora tempo di immaginare il futuro nel segno della giustizia e i «contadini» di Levi possono ancora sperare. Mezzo secolo dopo, si deve riconoscere che è andata diversamente.

Carlo Levi, che fu anche senatore indipendente per il Pci, morì ai primi di gennaio del 1975, dieci mesi prima di Pasolini. ♦